

## Introduzione

Biografia familiare ma soprattutto storia di un gruppo aziendale fiorentino, quello dei Botti, che nella prima metà del XVI secolo fu presente nelle più importanti piazze economiche dell'epoca. Firenze, Pisa, Cadice, Siviglia, Venezia, Valladolid, Roma, Anversa, Lione furono i centri in cui, attraverso l'apertura di compagnie o grazie a prolungati soggiorni, i nostri mercanti organizzarono le loro attività commerciali e finanziarie.

Molti sono i temi storiografici all'interno dei quali può essere inserito questo studio fondato soprattutto sulle straordinarie fonti documentarie che i Botti ci hanno lasciato. Il primo è quello delle migrazioni nell'Europa medievale e della prima Età Moderna. Il secondo riguarda le ricerche dedicate alle famiglie della Firenze rinascimentale. Il terzo, meno frequentato, concerne il commercio interculturale.

Relativamente alla presenza fuori patria degli operatori economici esiste una storiografia sterminata su cui non ci soffermeremo<sup>1</sup>. Ci limitiamo a

<sup>1</sup> Senza la pretesa di essere esaustivi proviamo a coglierne le linee principali. Dopo i primi studi di Federico Melis e Armando Saporì su Firenze, quelli di Edoardo Grendi su Genova e di Frederic Lane su Venezia, il tema degli stranieri fuori patria fu ripreso a partire dalla metà degli anni Settanta del Novecento da Fernand Braudel nel saggio *L'Italia fuori d'Italia*. Un decennio più tardi, in un incontro veneziano, il Gruppo Interuniversitario per la Storia dell'Europa Mediterranea (GISEM) riaccese l'attenzione, indirizzando la ricerca in due direzioni: le élites internazionali e i sistemi dei rapporti. Da allora, per una ventina d'anni, sono stati organizzati seminari e convegni dedicati alla circolazione delle élites politiche ed economiche, alle

ricordare che negli ultimi tempi l'argomento è stato affrontato con nuove prospettive relative ai meccanismi dello sviluppo capitalistico<sup>2</sup>.

Quanto ai Botti, essi svilupparono i legami più intensi sulle piazze spagnole. È facile affermare che, in quegli anni, la regione andalusa avesse conosciuto una forte crescita della sua capacità attrattiva; realtà di confine tra Mediterraneo e Atlantico vide accorrere uomini di affari stranieri pronti a sfruttare le opportunità commerciali offerte dalla Grande Scoperta. Questo è un argomento di ampio respiro che, recentemente, ha trovato ulteriore visibilità durante cinque convegni realizzati a Siviglia che hanno affrontato con ricche analisi questioni relative alla prima globalizzazione e al ruolo che in essa ebbero il commercio e il giuoco degli scambi tra città e porti<sup>3</sup>.

migrazioni, all'accoglienza e al rifiuto, allo status dei forestieri. Braudel e Melis, ma anche i componenti del GISEM, con interessanti elementi di novità, sostenevano che l'espansione del Mediterraneo medievale e moderno era fondata su movimenti di uomini e merci. In questo quadro, un ruolo significativo era stato svolto dai più diversi gruppi mercantili, spesso organizzati in nazioni, che controllavano i circuiti da loro creati. I due storici ne giustificavano il successo con la razionalità economica di cui erano portatori, razionalità che si estrinsecava nelle aziende, nelle tecniche di affari e nell'innovazione. Un successo dovuto anche alla comune origine che assicurava stretti collegamenti, reciproco sostegno e frequenti scambi di informazioni. Sulla scia di queste interpretazioni e dando maggior spazio agli scambi e alle relazioni interculturali, il tema degli operatori economici in terra straniera è stato riaffrontato più tardi con lavori dedicati alle comunità e alle reti mercantili presenti in molte realtà europee ed extraeuropee. Sono state analizzate non solo compagini italiane, ma anche francesi, inglesi, spagnole, portoghesi e comunità nell'Oceano Indiano. Questi studi, toccando aspetti relativi a comportamenti, metodi, procedure e gerarchie, hanno rivolto maggiore attenzione alle regole informali (fiducia, informazione, reciprocità, amicizia, reputazione) che sottostavano ai collegamenti tra operatori dispersi nelle diverse aree politiche e culturali. Su tutto questo si vedano Bailyn 1955; Braudel 1974; Braunstein 1989; Chauduri 1985; Del Treppo 1994; Fusaro 2012; 2003; 2018; Gentil da Silva 1956; Greif 1989; Grendi 1968; Lane 1973; Lapeyre 1953; 1955; Magalhães Godinho 1969; Melis 1990a; Molho, Ramanda Curto 2003; Petti Balbi 1996; Poettering 2019; Rossetti 1989; Studnicki-Gizbert 2003.

<sup>2</sup> Figliuolo 2013. Anche chi scrive ha offerto una riflessione sul tema attraverso la Social Network Analysis e l'applicazione di alcune teorie di management. Orlandi 2014; 2016.

<sup>3</sup> Si vedano Iglesias Rodríguez, García Bernal, Melero Muñoz 2021; 2022; Iglesia Rodríguez et al. 2022; Fernández Chaves et al. 2019; Corona Pérez 2022. Sul ruolo dei mercanti 'multirischio' che agivano nell'interscambio tra Mediterraneo e Atlantico si veda la proposta di ricerca presente in García Bernal et al. 2020. Hanno un respiro più ampio perché dedicati all'intera Penisola iberica i saggi raccolti nella seconda parte (Globalization and Enlightenment, 1500-1800) di P. Lains et al. 2024. Inerenti alle nostre considerazioni Antunes, Grafe, Lamikiz 2024 e Yun Casalilla 2019; 2024.

Cadice e Siviglia divennero piazze cosmopolite. Cadice, affacciata sull'Atlantico, vide il suo porto riempirsi di imbarcazioni. Siviglia si trasformò; i suoi quartieri e le strade si affollarono di persone in cerca di affari e di avventure: marinai, vagabondi, artisti ma soprattutto mercanti e banchieri. La città, dunque, si popolò di italiani, fiamminghi, portoghesi, francesi, tedeschi, inglesi, divenendo un centro di interessi internazionali<sup>4</sup>.

Molto si è discusso sulla presenza dei fiorentini in Andalusia e sul ruolo che ebbero nei commerci verso Occidente. Alcuni storici hanno sostenuto che la loro azione, all'indomani della scoperta, fosse assai limitata<sup>5</sup>; secondo tali indagini, a partire dal primo quarto del Cinquecento, il numero delle aziende toscane aumentò ma con un ruolo economico di basso profilo sia per quanto riguarda la quantità e il valore dei beni scambiati che sul piano delle capacità innovative. Ormai la storiografica ha dimostrato che l'attività di quei mercanti era particolarmente significativa e tutt'altro che attardata in una mediocre routine (Orlandi 2014; 2013; 2017). I Botti ne sono stati un caso esemplare.

La seconda corrente storiografica investe lo studio delle grandi casate mercantili della Firenze rinascimentale. Si tratta di una ricca letteratura che partendo dai pionieristici lavori di Richard Goldthwaite (1968; 1984) e di Paolo Malanima (1977) non ha mai cessato di attirare l'attenzione dei ricercatori i quali, però, si sono spesso limitati ad aspetti particolari del loro operare<sup>6</sup>. Mancano sostanzialmente studi che ricostruiscano la contemporanea azione di compagnie presenti in diversi contesti economici europei del Cinquecento.

Infine, il terzo filone è costituito da indagini che tendono a concentrare l'attenzione su come le diaspore commerciali, le lunghe permanenze e l'intensità dei rapporti economici abbiano facilitato l'intersezione tra culture diverse<sup>7</sup>.

<sup>4</sup> Oltre alla più recente letteratura indicata nella nota 3 si vedano i classici studi di B. e L. Benassar 1992; Bernal, Collantes De Terán, García-Baquero 2008; Carande 1987; Elliot 1982; García-Baquero 1991; Morales Padrón 1989; de Ory Lozano 1993; Lynch 1989; Rumeu De Armas 1976.

<sup>5</sup> Gil 2004; Varela 1989; 1991.

<sup>6</sup> Tra i tanti studi ci limitiamo a segnalare quelli più recenti: Gabriella Battista 2024. Chabod 2012; Ciappelli 1995; Crabb 2000; Guidi Bruscoli 2000; 2014; Jacks, Caferro 2001; Plebani 2002; Tognetti 1999; 2003; 2013; Tripodi, 2013; 2018; Zandri 2004.

<sup>7</sup> Introducendo l'espressione «diaspora commerciale», nel 1984, Philip Curtin aprì la riflessione sulla intermediazione culturale svolta dai mercanti. Curtin 1984. Sulla questione si vedano anche i pertinenti lavori di Afonso 2016; Ajmar-Wollheim, Molà 2011; Grafton 1990. Francesca Trivellato affronta queste tematiche, anche in termini più generali, riflettendo sui contatti tra l'Italia rinascimentale e il mondo ebraico e musulmano: Trivellato 2010. Della medesima autrice si vedano Trivellato 2003; 2009; Yun Casalilla 2014.

Questo studio si inserisce negli ultimi due indirizzi. Con esso intendiamo mostrare i prolungati interventi degli operatori economici toscani negli empori europei: sia sotto il profilo della loro pervasività che della attivazione di un vero e proprio commercio interculturale fatto di reciproci processi di contaminazione. Insomma, attraverso la documentazione Botti proveremo da una parte a ricostruire il ruolo dei traffici internazionali nella formazione del gusto tra gli artigiani di Firenze, dall'altra proveremo a far vedere come i suoi mercanti abbiano saputo imporre, anche in contesti molto diversi da quelli di origine, i beni che uscivano dalle botteghe della Città del giglio. In altri termini si tratta di cogliere l'interazione tra la ricchezza di quegli uomini e la loro cultura.

La documentazione originale su cui si basa questa analisi è soprattutto costituita da materiali conservati presso l'Archivio di Stato di Firenze nei fondi Libri di commercio e di famiglia, Miscellanea Medicea e Carte Stroziane. Il fondo Libri di commercio e di famiglia contiene dieci copialettere, tre registri contabili, un libro di ricordi, un libro di amministrazione patrimoniale, atti relativi alla divisione delle proprietà<sup>8</sup>; nella Miscellanea Medicea si trovano tre minutari e alcune lettere sciolte<sup>9</sup>; infine alle Carte Stroziane appartiene un estratto conto relativo alla azione assicurativa della famiglia<sup>10</sup>. L'intero materiale copre un arco di tempo compreso tra il 1524 e il 1566<sup>11</sup>.

La speciale natura delle fonti utilizzate suggerisce di riprendere una riflessione, per altro non nuova, su questo tipo di materiali, giustificarne la scelta e precisarne intensità e possibilità informative, limiti e manche-

<sup>8</sup> Archivio di Stato di Firenze, *Libri di commercio e di famiglia* (da ora in avanti ASF, *Libri di commercio*), 710, 711, 712, 713, 714, 715, 716, 721, 723, 724, 725, 726, 727, 734, 742, 743. I copialettere furono tenuti uno a Pisa, uno a Lione e otto a Firenze. Il numero 743 nelle ultime carte diventa una sorta di quaderno di cambi dove Simone Botti, durante un soggiorno romano (1546-1548), tenne memoria, partita dopo partita, di tratte e rimesse concluse per suo conto e per quello dei fratelli. Dei tre registri contabili due furono stesi a Lione e uno a Venezia; si tratta dei numeri 724, 725 e 734.

<sup>9</sup> ASF, *Miscellanea Medicea* (da ora in avanti *Miscellanea*), 107, fascicolo 2, fascicolo 3, fascicolo 4, fascicolo 5.

<sup>10</sup> ASF, *Carte Stroziane, V Serie* (da ora in avanti CSVS), 1090. A questo nucleo centrale si aggiungono molti altri documenti che citeremo di volta in volta.

<sup>11</sup> Nell'ambito di questo periodo si rilevano alcune discontinuità. Fogli mancanti, numerazioni interrotte e poi riprese rendono incompleto il copialettere 712 in corrispondenza del biennio 1529-1530; gli anni compresi tra il 1535 e il 1539 e tra il 1548 e il 1551 non vengono in alcun modo documentati. Infine, per l'intervallo 1555-1566 i codici si mostrano meno ricchi e le missive appaiono poco addensate e soprattutto di interesse limitato per il nostro studio.

volezze. I libri contabili, che mantengono memoria del movimento delle merci e del numerario, avevano lo scopo di controllare l'evoluzione della ricchezza aziendale. Essi, se disponibili, pur presentando qualche difficoltà interpretativa, consentono una ricostruzione quantitativa dei diversi connotati dell'impresa. In particolare, permettono di valutare il giro degli affari e il peso relativo delle diverse attività svolte; offrono lumi sulle modalità transattive e sulle tecniche commerciali e finanziarie. Nel nostro caso la mancanza di gran parte della contabilità riduce in modo significativo tali possibilità.

A differenza dei registri contabili, le lettere danno notizie di eventi accuratamente descritti e analizzati. I fiorentini ponevano particolare attenzione agli scambi epistolari che ci informano sulle vicende interne, sul tipo di affari tra corrispondenti e sul contesto in cui essi operavano. Per questi motivi essi sono spesso prove della complessità dei traffici, dell'articolazione delle aziende e dell'evolversi della mentalità mercantile.

L'affidabilità di questo materiale è dimostrata dai motivi che ispiravano il carteggio: esso doveva garantire la tempestiva conoscenza dei fatti economici e dei mercati per elaborare previsioni e scelte operative altrettanto rapide. Dunque, se l'indagine su tali testimonianze viene condotta in modo critico, non dimenticando che i dati offerti sono circoscritti alla sfera dell'operatore che ha elaborato la missiva, essi consentono ampie analisi (Orlandi 2008). Purtroppo, non disponiamo degli scritti provenienti da Cadice, Siviglia e Valladolid; per questo manca al nostro studio, salvo pochissime eccezioni, il punto di vista degli spagnoli. Ciò lascia alle fonti toscane il compito di descrivere l'azione dei Botti in Castiglia. Per cercare di sopperire a queste carenze si è ritenuto opportuno integrare la documentazione italiana con fondi spagnoli conservati nell'Archivo General de Indias, nell'Archivo General de Simancas, nell'Archivo Histórico Provincial de Sevilla, nell'Archivo Histórico Provincial de Cádiz. Tra i materiali editi abbiamo analizzato i registri degli atti pubblicati nel Catálogo de los Fondos Americanos del Archivo de Protocolos de Sevilla.